

Janus Pannonius e papa Paolo II

Sono ben note le circostanze del primo incontro ufficiale tra Janus Pannonius e papa Paolo II. Il veneziano Pietro Barbo occupò il trono di San Pietro nell'estate del 1464 col nome di Paolo II. Nella primavera dell'anno seguente, il re Mattia Corvino mandò a Roma proprio Janus Pannonius, allora vescovo di Pécs, affidandogli il compito di fare gli auguri al nuovo papa. La delegazione presentò anche la richiesta di aiuto per la guerra contro i turchi e qualche altra domanda di carattere privato o pubblico. L'incontro personale tra i due ecclesiastici avvenne nel maggio 1465.¹

In quel periodo si parlava già in pubblico delle strane condizioni delle udienze perché il papa dormiva di giorno e solo di notte riceveva gli attendenti nell'anticamera. Questa vita di ordine capovolto viene notata e descritta da tutti i contemporanei. Avendo in possesso diverse fonti che raccontano il periodo del papato di Paolo II (1464-1471), si ha la possibilità di scegliere. Uno dei suoi contemporanei ritiene che egli rimanesse sveglio di notte per via del catarro che lo tormentava di notte nel sonno.² Un altro invece scrive che egli doveva dormire fino a tardi per via delle udienze che duravano fino a notte tarda.³ Secondo Callimachus Experiens gli dava fastidio la luce di giorno, motivo per cui egli lo chiamava 'cicindela', cioè lucciola.⁴ Giacomo Piccolomini, il cardinale che teneva rapporti anche con i prelati ungheresi, era meno comprensivo, e si arrabbiava per la curiosa abitudine del papa.⁵ Tra i contemporanei, era ancora meno tollerante e paziente Platyna, che, infatti, lo chiamava praeposterus.⁶ Ciò divenne anche il titolo di un epigramma di Janus Pannonius:

De homine praepostero
Quem tenebris vigilare iuvat, dormire diebus,
cur non et versis vestibus ire iuvat?
[Ep. I. 223]

La poesia passava da mano in mano dei membri della Curia, ma sicuramente non venne consegnata al papa. Mentre un'altra poesia di Janus – il poeta era allora già noto in Italia – con molta probabilità giunse nelle mani anche del papa.

De Paulo pontifice summo
Qui modo Petrus eras, Paulus nunc diceris idem,
ac Petri et Pauli culmina summa tenes.
Clave potens meritis reserat caelestia Petrus
at Paulus gladio noxia cuncta secat.
Sic et tu amborum fungens vice, maxime praesul,
percute sacrilegos, sidera pande piis.
[Ep. I. 264]

Il messaggio di estrema attualità della poesia allora era ovvio a tutti. Il papa, che collezionava medaglie e gemme antiche, già nel primo mese del suo servizio fece coniare dagli orafi una nuova bolla. La rappresentazione sul sigillo pendente papale era stabile fin dal secolo XI: su una faccia si vedevano la testa di Paolo e quella di Pietro in due riquadri separati e con un'iscrizione, sull'altra si vedeva il nome del papa in carica. Papa Paolo II, rinunciando a questa tradizione plurisecolare, fece mettere sul verso della bolla l'udienza papale invece della semplice iscrizione abituale: accanto al papa si vedevano cardinali, davanti al papa invece i richiedenti, tutti in ginocchio. C'era anche il nome del papa. Sul retro, invece, era rappresentato San Paolo sul trono, che teneva in mano un libro e una spada. Anche San Pietro era seduto sul trono, in mano teneva un libro e la chiave.' Janus, sfruttando la possibilità dello scambio di nome (da Pietro Barbo a papa Paolo II) fa riferimento ai due apostoli principali, poi sottolinea gli attributi rappresentati sulla nuova bolla:

Clave potens meritis reserat caelestia Petrus
at Paulus gladio noxia cuncta secat.

Si conosce abbastanza l'epoca e anche i personaggi per essere sicuri che Janus abbia sfruttato le possibilità della sua posizione. Il papa Paolo II lesse la poesia nata come laudatio dell'opera d'arte ideata da lui stesso. Tutti i biografi del papa parlarono della modifica nella rappresentazione della bolla che suscitò grande stupore, e non solo in senso positivo. Infatti, il papa seguente, Sisto IV, ritornò subito alla forma tradizionale.

Anche un'altra poesia è rapportabile al soggiorno di Janus nella città di Roma. Già i contemporanei informarono che il papa aveva grande paura dei sintomi negativi riguardo il futuro.⁶ Allude proprio a questo la poesia di Janus:

Quem meus aligera venator cuspide cervum
perculerat, ravi diripueri lupi.
Omine perturbor, ne forsitan improbus hostis,
Petre, tibi sacras depopuletur oves.
Astra minantur idem, sed tu, sanctissime mundi
ianitor, in melius tristia monstra refer.
Summa tibi terrae, caeli est tibi summa potestas,
solvere sive aliquid, sive ligare velis.
Quodsi non aptas haec ad tutamina claves
causaris, gladium te prope Paulus habet.
Armato manda collegae proelia inermis:
ille tuum stricto proteget ense gregem.
[Ep. I. 29]

Le prime righe annunciano il cattivo auspicio. Il cervo, disturbato dal cacciatore, viene dilaniato da lupi feroci. Anche la posizione degli astri è minacciosa. Il gregge è in pericolo. Devono venire ad aiutare il pastore della chiesa Pietro, il custode della chiave, e Paolo con la sua spada. Il proposito della poesia sono le dicerie sul papa, tanto ossessionato dai prodigi. Infatti, egli chiede aiuto ai santi apostoli, Pietro e Paolo di cui porta il nome e che sono raffigurati, con la chiave e con la spada, anche sulla sua bolla. Sembra sicuro che, anche questa poesia, sia giunta nelle mani del destinatario.

Bisogna spendere qualche parola anche sull'ultimo (?) incontro tra il vescovo e il papa. Janus Pannonius morì il 27 marzo nel Castello di Medve, sopra Zagabria, mentre fuggiva dall'ira del re a causa di un complotto contro Mattia Corvino. Allora non era possibile seppellirlo nella sua sede vescovile e nemmeno in condizioni degne del suo rango. La tomba provvisoria gli venne assegnata nella chiesa del monastero dei paolini, a Remete presso Zagabria. Non ci sono pervenute descrizioni dei funerali di allora, ma vi sono i ricordi dei contemporanei. Bonfini, storico di corte, coltivò grande stima nei confronti del giovane Giovanni Vitéz. Sembra inimmaginabile che, nella corte del re, non avessero parlato di questo strano evento. Il prelato, parente di Janus, serviva a Bonfini come fonte principale. Secondo Bonfini, la salma di Janus, venne messa in una bara di legno coperto di pece.⁹ Non si poteva fare altrimenti vista la provvisorietà della

sepoltura. Sicuramente, questa doveva essere la procedura in caso di eventuale futura sepoltura definitiva. Gli ecclesiastici del duomo di Pécs, fedeli a Janus in grande segreto, trasportarono la bara impeciata e la tennero nascosta ancora per molto tempo in una delle cappelle del duomo. Più tardi, in occasione di una visita a Pécs di re Mattia, vennero concessi a Janus anche i funerali solenni. Si hanno testimonianze anche del monumento sepolcrale realizzato per quell'evento. Secondo il documento capitolare, la salma del vescovo venne posta in un sarcofago di pietra, decorato con un'iscrizione. Un certificato dell'ultimo quarto del secolo XV lo menziona come un monumento esistente e visibile.¹⁰

Nel 1991, fu aperto il pavimento della chiesa inferiore per sistemare l'impianto di riscaldamento. Sotto lo strato nuovo vennero trovati altri strati, fino ad allora intatti, che nascondevano una lapide sepolcrale del secolo XV e cripte sotterranee. In una di queste, secondo l'archeologo Gábor Kárpáti, «intorno allo scheletro si vedevano le tracce della bara. Sotto lo scheletro, il fondo della bara presentava uno spesso strato di pece nera. Lo scheletro in buono stato del giovane uomo era in posizione diritta, leggermente rivolto a destra. Il teschio pendeva verso destra. Gli avambracci erano incrociati sopra il bacino. Le ossa delle mani erano poste sulle cosce opposte. Sulla coscia destra (sotto le ossa della mano sinistra) c'era la bolla di piombo del papa Paolo II con il verso in su».¹¹

Questo reperto merita grande attenzione, ma esige delle spiegazioni. L'usanza in Ungheria, nei secoli XIV e XV, di seppellire con la bolla papale è testimoniata da diversi altri reperti archeologici. Quello più importante, perché collegabile con sicurezza a una persona, è la tomba di un prelado ad Eger. Nel centro dell'atrio delle doppie torri, ad ovest della cattedrale di una volta, è stata ritrovata la tomba del vescovo Miklós (1432-1461), identificabile proprio con l'aiuto delle bolle pervenute. Il prelado, ottenuto il permesso della Curia, fu sepolto insieme con i suoi clenodi e con tre bolle ricevute da tre papi diversi. Anche nel cimitero accanto della basilica reale di Székesfehérvár sono state trovate una bolla del secolo XIV e una del secolo XV.¹²

Riguardo al reperto archeologico di Pécs, bisogna dare molta importanza al luogo di sepoltura, alla bolla capace di indicare l'epoca e alla relativamente giovane età del cadavere. Veniva seppellito nella chiesa inferiore della cattedrale solo chi ne era degno per il suo titolo ecclesiastico. Oggi chi vi giace è una persona che ricevette la bolla del papa Paolo

Il e mori giovane.¹³ L'unico con tali caratteristiche è Janus Pannonius.¹⁴ Egli tornò dalla sua ambasciata a Roma con diverse licenze convalidate con la bolla in piombo del papa.¹⁵ Si può pensare con ragione che si trattasse di documenti di garanzia legale, destinati a far valere la legge. È diverso invece se il documento fosse stato indirizzato esclusivamente alla persona che otteneva un permesso. Tali dovevano essere le bolle del vescovo Miklós, per il permesso dell'ampliamento della chiesa di Eger. Nel caso di Janus si conosce un permesso di carattere personale: gli veniva concesso di «mantenere certi beni del vescovato di Zagabria passatigli per i suoi grandi sforzi e per le sue grandi spese investite per recuperare le tenute del vescovato dagli usurpatori».¹⁶ Tale licenza spettava solamente a Janus. Il vescovo o vescovato di Zagabria non desiderava che i beni, una volta tolti dalla chiesa e con la morte gli Janus ritornati nella sua proprietà, venissero di nuovo richiesti e ripresi da qualcun altro. Ciò spiega perché hanno posto nelle mani del vescovo morto il diploma con la bolla. Non è da escludere che il documento timbrato servisse per identificare la persona seppellita nel convento di Remete nei pressi di Zagabria per un periodo incerto e non definitivamente. Ma, vista l'usanza di porre nelle tombe anche le bolle, non c'è molto bisogno di dare spiegazioni al riguardo.

Gábor Kárpáti, con molta probabilità, ha ragione quando afferma che la bara veniva lasciata «provvisoriamente» in questo posto e non veniva collocata in un bel monumento funebre dotato di un'iscrizione. Anche le osservazioni di Ede Petrovich, grande conoscitore del posto, possono essere interpretate in questo modo.¹⁷ Siamo del parere che la tomba definitiva del vescovo di Pécs venisse indicata proprio da questa bella bolla coniate di cui solamente Janus, l'unico tra gli umanisti nella corte papale, fece elogio nella sua poesia degna dell'attenzione del papa Paolo II, ideatore del suo nuovo programma iconografico.

(Traduzione di Zsuzsa Ordasi)

Note

(1) J. Huszti, Janus Pannonius, Pécs, 1931, pp. 221-241.

(2) «Somni vero paucissimi fuit [...] nam dormitione nocturna gravius catharro vexebatur». Michaelis Canensi De vita et pontificatu Pauli Secundi p. m. opus = Le vite di Paolo II, a cura di G. Zippel, Città di Castello, 1904 (RIS III/16), p. 172.

(3) «Cum vero nocte quoque pervigilet nunc hos nunc illos exaudiens, peropus est mane quiescere et naturae debitum soporem capere: hoc enim pacto incolumitatem servat atque tuetur». Gasparis Veronensis De gestis Pauli Secundi = Le vite cit., p. 54.

(4) «Paulus Secundus ob id est 'cicindela' a Callimaco poeta dictus, propterea quod lucem reformidans noctu quam interdiu splendore malle videretur». P. Cortese, De cardinalatu libri tres, in Castro Cortesio, 1510, c. LXXXVIII. Ci è pervenuta anche una poesia sulle abitudini assai strane del papa:

Pontificis vigilanda fuit vigilantia Pauli
non illum somnum nocte tenebat iners.
Nil sine sideribus nocturnis Paulus agebat,
pharmacopole dole, cera minoris erit.
[Modena, Est. Lat. 1080, f. 218 v.]

(5) «Ad pontificem [...] admitti non possum. lubeor quotidie ad quartam et quintam noctis horam sedere ad fores et tandem inauditum remittor». G. Piccolomini, Epistolae et commentarii, Mediolani, 1506, Ep. LXXVII e CLVII.

(6) «Adire hominem die dormientem ac noctu vigilantem attrahentemque gemmas et margaritas difficile erat, nec nisi post multas vigiliis [...] quod si tibi patuissent fores audire hominem, non audiri ab homine necesse erat adeo copiosus in dicendo habebatur». Platynae Liber de vita Christi ac omnium pontificum, a cura di G. Gaida, Città di Castello, 1932 (RIS III/1), pp. 494, 396-397.

(7) Paolo II venne eletto il 30 agosto 1464. L'oratore della corte di Mantova, allora presente a Roma, già il 3 ottobre mandò la notizia dell'evento. Egli dà anche la descrizione della bolla: «Questo papa ha mutato la stampa del piombo de le bolle; da un canto fa s. Paulo e s. Petro che sedono; da l'altro lui è in cattedra e doi cardinali presso cum alcune persone davanti in ginochione». L. Pastor, Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance, vol. II, Freiburg im Breisgau, 1928, p. 757. «In obsignandis autem litteris quas bullas trito sermone nuncupamus, novo ac magnificentiori plumbationis genere usus est, et quidem non dispari magnitudine a priori bullatione, sed fuit multo artificioris digniorisque generis operis ac sculpturae». Michael Canensii De vita et pontificatu Pauli Secundi cit. p. 112. C. Serafini, Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere Vaticano, vol. I, Milano, 1910, p. 138. Gli artisti erano: Emiliano Orfini da Foligno e Andrea di Nicolò da Viterbo. G. Francis Hill, A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini, London, British Museum, 1930, I, n. 777.

(8) «Verebatur tum credo uterque [Paolo II e Ferdinando] ne solis ac lunae eclipses, quae tum fuere cum maxima hominum admiratione, regnorum mutationem portendebant. Moritur tamen (ne corpora caelestia frustra pati existimes) sequenti anno Franciscus Sfortia Insubriae et Lyguriae dux». (=† 11 marzo 1466), Platyna, Liber de vita Christi cit. p. 376.

(9) «Cum ob regis iracundiam is quasi hostis reipublicae haberetur et sollemniam viro iusta nemo persolvere auderet sacerdotes clam eius corpus in sacellum Quinqueecclesiense retulere idque picato scrinio diu reconditum habuere. Cum multo post tempore Mathias forte urbem illam et basilicam inviseret, sacerdotum regi collegium supplicavit, ut Ioannis poetae corpus, quod diu insepultum asserverant pre metu iracundie eius, debito sepulture honore iam honestare peteretur. Indoluit rex tanti viri casum [...] honestissimas mox

exequias edixit». Antonio de Bonfinis *Rerum Ungaricarum decades*, IV, a cura di I. Fogel, B. Iványi, L. Juhász, Lipsiae, Teuner, 1941, p. 48.

(10) «*Johannes episcopus [...] in arce Medve dicioni huius regni subiecta, diem clausit externum, cuius tandem corpus ad nos usque delatum sarcophago lapideo honorifice est reconditum, in cuius laudem et futuram memoriam tumulus suus, certis epigrammatum versibus locum diem et annum transitus sui modo pretenso continendo, mirifice cemitur adornatus*». Documento da un formulario del capitolo di Pécs, «*Történelmi Tár*», 1904, p. 529.

(11) G. Kárpáti, *Janus Pannonius feltételezett sírhelye?*, in *Janus Pannonius és a humanista irodalmi hagyomány*, a cura di L. Jankovits, G. Kecskeméti, Pécs, *Janus Pannonius Tudományegyetem*, 1998, pp. 41-49.

(12) *Ad Eger nella tomba c'erano le bolle di Giovanni XXII (1316-1334) e di Clemente VI (1352-1362). K. Kozák, Eger. Püspöki vár, s.l., s.d. A Székesfehérvár sono pervenute le bolle di Gregorio XI (1370-1378) e di Martino V (1417-1431). Ringrazio l'archeologa Piroska Biczó per le informazioni riguardo i seppellimenti con bolle papali finora conosciuti.*

(13) *Altri prelati di Pécs che ricevettero la bolla papale di Paolo II furono Vitus Hündler, coadiutore di Janus, e anche il preposto György Handó. Ma essi morirono in tarda età (!) e altrove.*

(14) *La dott.ssa Zsuzsanna Zoffmann conferma che i risultati degli esami antropologici non contraddicono l'identificazione della salma con quella di Janus. È in preparazione una sua pubblicazione al riguardo.*

(15) V. Fraknói, *Mátyás király magyar diplomatái, «Századok»*, 1899, pp. 777-778.

(16) *Ibid.*

(17) G. Kárpáti, *Janus Pannonius cit.*, p. 41.



440840
77

FONDAZIONE CASSAMARCA
Monti Musoni ponto dominorque Naoni

Convegno Internazionale di Studi

***L'UMANESIMO LATINO
IN UNGHERIA***

MTAK



*Budapest, Istituto Italiano di Cultura
18 aprile 2005*

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
"L'Umanesimo Latino in Ungheria"
Budapest, 18 aprile 2005*

*a cura di
Adriano Papo e Gizella Nemeth Papo*

MTA KIK

BA-067.495

**Convegno Internazionale di
Studi "L'Umanesimo Latino in
Ungheria"**

Il Convegno è stato organizzato da 201304485

Fondazione Cassamarca di Treviso



Istituto Italiano di Cultura di Budapest



*Associazione Culturale Italoungherese
del Friuli Venezia Giulia
"Pier Paolo Vergerio"*

*EFASCE, Ente Friulano Assistenza Sociale e Culturale
Emigrati, Pordenone*

con la collaborazione di

*Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle
Scienze, Sezione di Studi del Rinascimento, Budapest*

"Hungaria Latina", Societas Neolatina Hungariae, Debrecen

201304485

Indice

- Pag. 7 **Presentazione**
- Pag. 13 **Indirizzo di saluto**
PROF. ARNALDO DANTE MARIANACCI
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest
- Pag. 15 **Discorso di apertura**
AVV. ON. DINO DE POLI
Presidente della Fondazione Cassamarca di Treviso
- Pag. 17 **Indirizzo di saluto**
S.E. DOTT. PAOLO GUIDO SPINELLI
Ambasciatore della Repubblica Italiana a Budapest
- Pag. 19 **Prolusione**
PROF. JÓZSEF JANKOVICS
Vicedirettore della Sezione di Studi del Rinascimento
dell'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia
Ungherese delle Scienze
- Pag. 21 **L'Umanesimo in Ungheria: il periodo degli esordi**
ADRIANO PAPO
Associazione Culturale "Pier Paolo Vergerio"
(Duino Aurisina, Trieste)
- Pag. 45 **Alcuni rapporti personali di Pier Paolo Vergerio
in Ungheria**
KLÁRA PAJORIN
Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese
delle Scienze (Budapest)
- Pag. 53 **Janus Pannonius e papa Paolo II**
ÁGNES RITOÓK SZALAY
Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese
delle Scienze (Budapest)
- Pag. 61 **Lecture e biblioteche nel Quattrocento in Ungheria**
GYÖRGY DOMOKOS
Università Cattolica "Pázmány Péter" (Piliscsaba)
- Pag. 77 **La metafora 'medicus-Medici'
nel De doctrina promiscua di Galeotto Marzio**
ENIKŐ BÉKÉS
Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese
delle Scienze (Budapest)

- Pag. 89 *Plauto in Ungheria. La commedia latina e la corte principesca magiara*
ISTVÁN PUSKÁS
 Università di Debrecen
- Pag. 99 *Antropomorfismo nel De Architectura di Filarete-Bonfini*
ISTVÁN DÁVID LÁZÁR
 Università di Szeged
- Pag. 105 *La Historia Annae Kendi: poesia e didassi*
AMEDEO DI FRANCESCO
 Università di Napoli "L'Orientale"
- Pag. 121 *Antonio Veranzio e le sue opere storiografiche*
JÓZSEF BESSENYEI
 Università di Miskolc
- Pag. 129 *Il Florus Hungaricus. La posizione dell'Ungheria in Europa e la coscienza nazionale protestante nel secolo XVII*
LÁSZLÓ HAVAS
 Università di Debrecen
- Pag. 149 *Fasti Hungarie, il poema elegiaco di Ferenc Kazdy - ossia un'eccellente opera neolatina della poesia ungherese del XVIII secolo*
LÁSZLÓ SZÖRÉNYI
 Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze (Budapest)
- Pag. 163 *La vita religiosa nelle Confessioni di Francesco II Rákóczi*
BÉLA KÖPECZI
 Accademia Ungherese delle Scienze (Budapest)